

OMELIA

*nella Festa della Presentazione del Signore
XIII Giornata Mondiale della Vita Consacrata*

1. “Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore” (Lc 2,22). Questo brano del Vangelo dà il titolo all’odierna festività. Essa ci presenta insieme (ma si potrebbe disgiungere una madre dal suo figlio?) il Signore Gesù e la Vergine Maria. *Lumen in candela Christum de Virgine natum designat*, predicava un vescovo medievale (cf. ILDEBERTO DI LAVARDIN, *Sermo II in festo Purificationis Beatae Mariae: PL 171, 612*). La luce, che brilla sulla candela è segno di Cristo nato dalla Vergine. La cera ch’è frutto delle api, continua poi l’antico autore che ho appena citato, ci rimanda alla verginità di Maria.

Gli antichi, infatti, erano convinti che le api per moltiplicarsi non avessero bisogno di accoppiarsi, né di partorire perché traevano i loro piccoli dal miele, o dal polline dei fiori. I Padri della Chiesa condividevano queste opinioni. Ecco, allora, che sant’Ambrogio paragonava la verginità alle api ed esortava le vergini a imitarle: “Quanto vorrei, figlia, che tu imitassi questa piccola ape, che si ciba di fiori, che raccoglie la prole con la bocca... Questa tu devi imitare, figlia. Le tue parole non stendano nessun velo d’inganno, non abbiano alcun involucro di falsità...” (*De Virginibus* I,8,401: *PL 16, 200*). San Massimo di Torino, a sua volta, applicava la simbologia delle api ai sacerdoti “perché, come l’ape, dai fiori delle Scritture divine producono dolce miele e con l’arte della loro bocca preparano l’occorrente per la cura delle anime” (*Homilia CXII: PL 57, 515*).

Torniamo, però, al nostro vescovo medievale che, dopo avere accennato al senso allegorico conclude: *così, dunque, anche voi, come oggi materialmente portate il cereo acceso, così spiritualmente portate Cristo*. È quanto ci ripetono in molti modi i testi liturgici che oggi orientano, guidano e danno voce alla nostra preghiera. Cristo è luce e “non c’è ombra, per quanto tenebrosa, che possa oscurare la luce di Cristo”. Sono – queste ultime – parole pronunciate dal Papa durante l’Omelia della scorsa solennità dell’Epifania. Aggiungeva, poi: “nei credenti in Cristo non viene mai meno la speranza, anche oggi, dinanzi alla grande crisi sociale ed economica che travaglia l’umanità, davanti all’odio e alla violenza distruttrice che non cessano di insanguinare molte regioni della terra, dinanzi all’egoismo e alla pretesa dell’uomo di ergersi come dio di se stesso...”.

2. Oggi vorremmo aggiungere che avendo la luce di Cristo non ci viene meno la speranza neppure quando siamo messi dinanzi a episodi drammatici come quello avvenuto ieri nella nostra città di Nettuno. Alcuni giovani dopo avere trascorso la loro notte “brava” hanno ritenuto non più sufficienti le emozioni procurate dall’alcol e dalla droga. Occorreva una scossa più forte! Così hanno percosso un immigrato indiano di 35 anni e quindi lo hanno cosperso di benzina. I *mass media* riferiscono che da uno di loro è venuta questa versione dei fatti: “Cercavamo un barbone a cui fare uno scherzo, uno che dorme in strada, non per forza un romeno, un ragazzo di colore, solo uno a cui dare una lezione. Volevamo fare un gesto eclatante, provare una forte emozione per finire la serata”. Quale senso c’è in tutto questo? Sarebbe sciocco minimizzare il fatto, oppure ridurlo ad un episodio fortuito. Come non riconoscervi, per usare le parole del nostro Presidente della Repubblica ripetute dalle agenzie, i “sintomi allarmanti di tendenze diffuse che sono purtroppo venute crescendo”?

Scherzare con la vita! Nella Domenica in cui noi, celebrando la *XXXI Giornata della vita*, affermavamo che la vita è sacra, questi giovani ci hanno dato scacco matto. Noi ci sentiamo

umanamente sconfitti e sentiamo il tanfo di una cultura di violenza e di morte, che s'insinua nei nostri terreni per spargere la sua sostanza letale. Ieri sera, allora, a Nettuno per la manifestazione di solidarietà che è stata fortunatamente subito organizzata, la nostra Chiesa di Albano con i suoi Parroci, con la *Caritas* diocesana e il Centro di Ascolto interparrocchiale di Nettuno, è stata presente per mostrare affetto per la vittima e partecipazione alla sua comunità di appartenenza e anche per contrastare – almeno mediante un semplice gesto di fratellanza - i segnali di morte. Auspichiamo davvero che quanti ne hanno il compito compiano scelte non equivoche sul fronte dell'assistenza e del recupero dei disagi sul territorio. C'è ugualmente da sperare che sia le agenzie educative, sia gli strumenti di comunicazione incoraggino e favoriscano una rinnovata mentalità di accoglienza. Noi come Chiesa non ci tiriamo fuori. Ci sentiamo gravemente richiamati a ciò che s'indica come "emergenza educativa". Anche per questo dramma, che ci riguarda così da vicino, Cristo è "luce" per noi. Non deve, perciò, spegnersi la speranza.

3. "Portarono il bambino... per presentarlo al Signore". Gesù è presentato al Signore. In fin dei conti è proprio questo che l'evangelista vuole dirci soprattutto. Tutto il resto è secondario. Gesù è il Figlio che dall'eternità è presso il Padre (cf *Gv* 1,1-2). Egli, che è "irradiazione" della gloria di Dio, cioè il suo vivente riflesso (cf *Eb*1,3), ora, all'inizio dei giorni di sua vita terrena è *presentato al Signore*. Il verbo cui ricorre il Vangelo può significare sia il gesto dall'offerta e della presentazione di un dono, sia l'atto del mettersi davanti a qualcuno, dell'essere collocato alla sua presenza.

Gesù, è presentato al Padre e sta alla sua presenza. Fu questa la sua attitudine fondamentale nei giorni della sua vita terrena: stare davanti al Padre suo e compiere le opere che vedeva fare da Lui (cf *Gv* 5,19). Come Gesù, anche noi dobbiamo stare davanti al Signore. È la preghiera di questa festa: "concedi anche a noi di essere presentati a te...". Rendiamo allora subito grazie a Dio, perché – come recita un'antica preghiera eucaristica che ancora oggi ripetiamo - Egli ci ha ritenuti degni di stare alla sua presenza: "Ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale" (*Preghiera Eucaristica II*).

Stare alla presenza di Dio, *coram Domino adstare*! Cosa può volere significare per noi? Nel capitolo secondo della sua "Filotea", san Francesco di Sales scriveva che una via per stare alla presenza del Signore è quella d'immaginarsi Gesù, che sta al nostro fianco come un amico ed essere pronti ad ascoltare la sua voce. Stare alla presenza del Signore vuol dire, allora, dirgli al mattino e alla sera il nostro *Eccomi*: "Eccomi, o Dio, a compiere la tua volontà".

C'è, tuttavia, qualcosa di previo, che ciascuno di noi ha bisogno di fare per stare alla presenza di Dio. È rimettere insieme i frammenti della nostra esistenza distratta e dissipata. Soltanto un *Io* riconciliato con se stesso e con gli altri può *coram Domino adstare*. Non l'*Io* esteriore, che diamo da vedere agli altri perché lo apprezzino; ma quello vero, che Dio solo riesce a scrutare. Stare con sincerità di cuore alla presenza del Signore è una delle grandi sfide che oggi noi abbiamo. Essa ci tocca tutti e la soluzione passa ineludibilmente attraverso l'esercizio della preghiera e un abituale atteggiamento di preghiera.

4. Anche voi, carissimi fratelli e sorelle di vita consacrata, che vivete con particolare gesto di lode e di gratitudine a Dio questa *13^a Giornata mondiale della Vita Consacrata* dovete sentire il bisogno di stare alla presenza di Dio. Il messaggio dei Vescovi italiani scritto per questa ricorrenza vi ripropone l'espressione dell'apostolo Paolo: *Vive in me Cristo (Gal 2,20)*.

Vorrei commentarla con le parole di un monaco che ho conosciuto perché egli è stato abate nel monastero benedettino di Noci, in Puglia, e poi arcivescovo di Bari. Si tratta del P. Mariano Magrassi. Nella quaresima 1977 fu chiamato a dettare gli esercizi spirituali al Papa Paolo VI e alla Curia Romana. Ne venne fuori un libro dal titolo *Afferrati da Cristo*. Qui si legge: "Il cristiano: uno che vive di Cristo. Qui cogliamo la bellezza di chiamarci cristiani... Il cristiano è un uomo per cui Cristo è tutto. «È tutto»: anche questo è facile da dire, ma bisogna penetrare in questa parola. Io l'ho capita meglio, quando ho trovato in un mistico del Nord – maestro Eckhart – questa affermazione: «Se Cristo per me è tutto, allora significa che lui con tutto il resto e lui solo, senza nulla del resto, sono la stessa cosa». Questo è prendere le cose sul serio! «Signore, mi doni tutto, accetto con riconoscenza quello che mi doni, ma se mi togli tutto, mi rimani sempre Tu, Tu mi basti, tu mi basti». Vivere solo di Cristo è vivere tutto il resto solo a causa di Cristo: questo è essere cristiani" (Ed. La Scala, Noci 1994⁹, p. 59). È la preghiera, più che l'augurio del Vescovo per tutti voi, carissime sorelle e fratelli consacrati, in questa *Giornata*.

Preghiera ed augurio vanno in modo speciale alle sorelle e ai fratelli che in quest'anno celebrano una ricorrenza giubilare, a cominciare da chi è più avanti negli anni, di età e di consacrazione. Penso, ad esempio, a Sr. Gaetana Seffino, delle Figlie di San Paolo, che ringrazia il Signore per i suoi 75 anni di vita consacrata. Tra i fratelli religiosi, poi, è per me un bisogno del cuore rivolgere un abbraccio fraterno al P. Giuseppe Zane. Egli celebra in quest'anno il sessantesimo di sacerdozio. A lui, per le ragioni che tutti conoscete e che non c'è bisogno di richiamare, dico la gratitudine profonda dell'intera Chiesa di Albano. Ho letto che il beato Giovanni Piamarta, fondatore della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth cui il P. Zane appartiene, a motivo della sua vivace attività era chiamato "don argento vivo". In qualche modo si potrebbe dire altrettanto del nostro P. Zane, che esemplarmente incarna in mezzo a noi la mistica del servizio, propria del suo Fondatore.

Per lo zelo apostolico, l'esemplarità di vita consacrata e la gioiosa testimonianza che rendono in mezzo a noi i nostri fratelli e sorelle consacrati, lodiamo e ringraziamo il Signore. Salito con affetto i nostri Monasteri, le religiose e i religiosi, gli Istituti Secolari, l'*Ordo virginum*, i giovani novizi e novizie e postulanti. Se in questo anno trascorso alcune case religiose sono state costrette a chiudere, molte di più sono state, provvidenzialmente, le case religiose che sono state aperte. Sia lodato davvero il Signore.

I Fondatori e le Fondatrici delle vostre Famiglie Religiose, carissimi fratelli e sorelle, insieme con la Vergine Maria e San Giuseppe, che portarono il Bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, accompagnino pure tutti noi quando, per ciascuno, ci sarà l'ultima chiamata e noi potremo dire l'ultimo *Eccomi*. Ci presentino al Signore per ricevere da Lui la misericordia e la pace ed essere introdotti nella Gerusalemme celeste, che è la nostra Madre alla quale guardiamo con intensa speranza.

Basilica Cattedrale di Albano, 2 febbraio 2009

✠ Marcello Semeraro, vescovo